



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI,
INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

GIOVANNI BATTISTA TUVERI

Scritti giornalistici
Questione sarda, federalismo,
politica internazionale,
questione religiosa

*a cura di Lorenzo Del Piano, Gianfranco Contu
e Luciano Carta*



Carlo Delfino editore

LE ISOLE

Le Isole, tranne che sieno assimilate a qualche altra regione da identità di stirpe e di lingua, da vicinanza e principalmente da rilevanti interessi, formano un tutto a sé.

La diversità di stirpe e di lingua è sì potente, che secoli non bastano ad assimilare popolazioni viventi sullo stesso territorio ed aventi lo stesso governo. Tali sono i Bretoni in Francia, i Baschi in Spagna.

Ma se gl'interessi tra regioni e regioni non sieno identici, a nulla vale l'identità di stirpe e di lingua: ché anzi quegli elementi d'unità morale pare che fomentino un odio più accanito, come avviene tra padri e figli, tra fratelli e tra coniugi. Forse in niun paese del mondo gl'Inglesi e gli Spagnuoli sono cordialmente odiati come dai loro connazionali d'America. Ed altrettanto era dei Genovesi in Corsica, dei Napoletani in Sicilia ecc. Né i Sardi si mostravano molto affezionati ai Piemontesi, dacché era piaciuto alla diplomazia d'imporci il mostruoso connubio col Piemonte. I quali odii tra popoli e popoli ci paiono simili al gusto che si prende il cane, mordendo il bastone onde è percosso, o la pietra che gli viene lanciata. Per certo, il governo di Torino aveva dato di frego a tutte le nostre libertà, aveva lasciato sussistere tutti gli abusi non incompatibili coll'assolutismo, ci aveva esclusi da tutte le cariche alquanto rilevanti, si era mostrato, in somma, sempre stupido, ombroso, feroce, parziale, e, diremmo, anche ingrato. Ma che colpa aveva il popolo piemontese, se il governo ci trattava a quel modo, se qualche decina dei suoi conterranei era mandata, quasi per gastigo, ad occupare

• Dal "Corriere di Sardegna", a. XII, 11 maggio 1875.

impieghi nell'Isola, se alcuni insolentivano contro il paese che gli ospitava? Era contro il mondo ufficiale, che i Sardi avrebbero dovuto prendersela, non contro il popolo piemontese. Invece essi ostentavano la loro fedeltà: e i nostri soldati erano i più strenui campioni della causa dell'*ordine*.

Siccome un cattivo governo è la causa più dissolvente dell'unità morale anche dei popoli che paiono destinati dalla natura a vivere uniti, così non v'ha diversità di linguaggio, di religione, di stirpe, non monti, non fiumi, non distanze, che la libertà non valga a superare. E quando diciamo libertà, intendiamo il soddisfacimento di tutti i ragionevoli interessi materiali e morali. Si è la libertà che, da oltre a cinque secoli, tiene unite fra loro le popolazioni tedesche, francesi ed italiane della repubblica elvetica: si è la libertà che solo affratella sotto il governo federale della grande Confederazione anglo-americana, popoli diversi per lingua, per religione, per stirpe, per abitudini, per civiltà, benché disseminati in una regione vasta quanto l'Europa, e con un esercito stanziato che ora non va a 30 mila uomini, ma che un tempo, era appena di 10 mila.

Quantunque però il sistema federale sia quello che possa più conciliarsi colla libertà, le isole paiono destinate dalla natura a essere autonome: e quanto meno il governo rispetta la loro autonomia, più risentono gli svantaggi della loro unione con altri Stati. Qualche isola pare contenta d'essere unita a Stati anche distantissimi, può dirsi che la sua tranquillità non sia che la rassegnazione dell'impotenza. Ed anche certe di dover soccombere, non lasciano di dimostrare a quando a quando le loro aspirazioni. Si sa a quali termini l'Irlanda sia coll'Inghilterra. Nell'Isola di Giamaica il governo inglese non si sostiene che col terrore. Cuba è divenuta il cimitero delle soldatesche spagnuole. All'indipendenza dalla Spagna, quantunque indarno, aspirarono pure le Isole Filippine. Haiti non ristette finché non cacciò via Spagnuoli e Francesi. Un masnada di traditori aveva tentato di proclamare la sottomissione di San Domingo alla Spagna: ma la riunione non durò un anno. Fin la piccola Candia, osò, non ha molto, affrontare una guerra di sterminio, per sottrarsi all'Impero ottomano.

Siccome non si va impunemente contro natura, le Isole sogliono essere di peso ai dominatori, e, coll'autonomia, perdono ogni importanza. Spenta la vita locale, diventano simili a cadaveri galleggianti. Che è divenuto della famosa isola d'Itaca, che costituiva il regno di Ulisse? Ha perduto fino il nome, e non conta che una misera popolazione di 10 mila abitanti. Che di Cipro, di Creta, di Lesbo ecc.? Rodi che un dì dominava sui mari, che era sì florida per istudj, per arti, per colonie, e la cui alleanza era sollecitata dai più grandi potentati, ora ha appena una popolazione di 40 mila abitanti, quasi ignoti agli stessi suoi dominanti. E che diremo della Sicilia, la patria di Mosco, di Teocrito, di Diodoro, d'Archimede e di tanti altri personaggi di fama mondiale? La sola Siracusa, che ora non ha 20 mila abitanti, ne annoverava, nei bei tempi della sua indipendenza, quasi quanti oggi di ne abbia tutta l'Isola. Basti dire, che per popolazione, per potenza, per ricchezze, per studj, era la prima città d'Europa.

Perché un'isola debba rimanere unita ad un altro stato, si allegano non poche ragioni, le quali per altro sono assai lungi dal parere rentorie. Si dice, per esempio, che un'isola, abbandonata a sé stessa, deve scapitare nei suoi commerci, non può fare grandi cose, e difficilmente può conservare la propria indipendenza. Potrebbe risponderci, che in quanto ai commerci niente impedisce che essa stipoli dei trattati commerciali, e non nell'interessi d'altri ma di sé stessa. In quanto alle grandi cose cui s'accenna, difficilmente lo stato dominante spende in un'isola più di quello che ne ritragga, e se non sia preso per essa da un amore affatto platonico. In quanto all'indipendenza, posto che possa coesistere colla sua dipendenza da un altro Stato, se non può negarsi che l'unione faccia la forza, la storia c'insegna, che quando una regione continentale è in guerra, ove non abbia una grande importanza marittima, abbandona le isole a sé stesse: che se gli eventi della guerra la sforzano a cedere una parte dei suoi stati, sacrifica meno malvolentieri le estremità: e non sonvi estremità più estreme delle isole.

Riguardo alla Sardegna, non faremo che ripetere ciò che scriveva a testé l'ufficiale "Gazzetta di Sassari" diretta dall'ottimo Pandian: «Questo partito, (il separatista) non ci è, né ci può essere;

ed ove ci fosse, e giungesse, per un fortuito concorso di circostanze, a prevalere, oh! allora sì, che i mali dell'Isola avrebbero raggiunto il colmo, e si potrebbe ricordare quello che Kosciusko diceva della Polonia, scrivendo sulle porte d'ogni casa: *Finis Sardiniae*».